

## I versi

da *Gli strumenti umani*

Ne *Gli strumenti umani* (1965) l'autore abbandona definitivamente l'idea giovanile di una poesia pura, di carattere prettamente lirico, e si sbilancia verso un linguaggio più "contaminato" dal reale, più vicino alla prosa e alla narrazione.

Il componimento qui presentato, tratto da questa raccolta, ha per argomento l'attività poetica, un'attività che per Sereni riveste un carattere marginale e privato e, tutt'al più, una funzione terapeutica e liberatoria.

**Metro:** versi liberi.

Se ne scrivono ancora.

Si pensa a essi mentendo  
ai trepidi occhi<sup>1</sup> che ti fanno gli auguri  
l'ultima sera dell'anno.

5 Se ne scrivono solo in negativo<sup>2</sup>

dentro un nero di anni<sup>3</sup>  
come pagando un fastidioso debito  
che era vecchio di anni.

No, non è più felice l'esercizio<sup>4</sup>.

10 Ridono alcuni: tu scrivevi per l'Arte.  
Nemmeno io volevo questo che volevo ben altro.

Si fanno versi per scrollare un peso  
e passare al seguente. Ma c'è sempre  
qualche peso di troppo, non c'è mai

15 alcun verso che basti

se domani tu stesso te ne scordi.

da V. Sereni, *Gli strumenti umani*, Einaudi, Torino, 1975

Affermazione che allude alla marginalità della poesia oggi.

È il verso più oscuro della lirica, forse un'allusione a Montale.

L'io poetico non scrive per piacere, ma spinto da una necessità.

Il poeta non crede affatto nell'immortalità della poesia.

**1. trepidi occhi:** sguardi trepidanti, intenti, di persone tutte prese dai festeggiamenti dell'ultimo giorno dell'anno.

**2. Se ne scrivono... negativo:** espressione oscura, forse un riferimento ai celebri versi di Montale "Codesto solo oggi possiamo dirti, / ciò che non siamo, ciò che non vogliamo" (*Non chiederci la parola*).

**3. dentro un nero di anni:** cioè in un passato quasi completamente dimenticato.

**4. l'esercizio:** l'attività poetica, lo scrivere poesie.

### Vittorio Sereni



Vittorio Sereni nacque a Luino (Varese) nel 1913. La sua prima prova poetica, *Frontiera* (1941), è ancora legata ai moduli dell'ermetismo, ma già si intravedono i caratteri che segneranno le sue raccolte successive e che lo renderanno una figura di spicco della cosiddetta "linea lombarda": la tensione morale, la riflessione sul tempo (uno dei temi centrali della sua poesia) e la generale impostazione prosastica e antiretorica dello stile. La sua seconda raccolta, *Diario d'Algeria* (1947), è testimonianza della **prigionia** sofferta da Sereni durante gli ultimi due anni della Seconda guerra mondiale, prigionia che non è solo quella strettamente autobiografica, ma è anche **simbolo di una condizione esistenziale universale**. In quest'opera Sereni orienta il proprio discorso poetico verso una maggiore adesione alla realtà e al vissuto quotidiano, con uno stile sempre limpido ed equilibrato.

Ma è con *Gli strumenti umani* (1965) che Sereni raggiunge i suoi migliori risultati, attraverso una poesia che si configura come un **costante dialogo del poeta con se stesso e con gli altri**, un dialogo doloroso, pervaso di dubbi ma anche di pietà per gli uomini, "per i poveri / strumenti umani avvinti alla catena / della necessità".

Nella sua produzione, comprendente anche la raccolta poetica *Stella variabile* (1981), vanno infine segnalati notevoli **volumi di prose**, fra cui *Gli immediati dintorni* (1962) e *Il sabato tedesco* (1979). Sereni, che fu a lungo direttore letterario alla Mondadori, morì a Milano nel 1983.

## A NALISI DEL TESTO

### Il contrasto fra l'io sociale e l'io poetico

Questa lirica è esemplare dello stile di Sereni all'epoca della composizione de *Gli strumenti umani*: lessico semplice, tono pacato e privo di asprezze e di picchi espressivi, sintassi prosastica e antiretorica. Eppure il testo, a dispetto della sua **apparente semplicità**, è estremamente denso. Anzitutto notiamo un forte abbassamento dell'io lirico, quasi una sua svalutazione, corrispondente alla **consapevolezza della marginalità del poeta e della poesia**, secondo moduli che risalgono alla poesia crepuscolare (basti solo pensare a titoli di raccolte quali *Piccolo libro inutile* di Corazzini o *Poesie scritte col lapis* di Moretti). Lo si capisce fin dal primo verso, riferito al titolo, *Se ne scrivono ancora*, come a dire "stranamente, nonostante tutto, al giorno d'oggi c'è ancora chi scrive versi". E tuttavia è ad essi, cioè alla poesia, che il poeta continua a pensare, mentre finge di essere partecipe della vita sociale degli altri, i quali con *trepidi occhi* gli fanno gli *auguri* di buon anno e si apprestano a festeggiare l'ultimo giorno dell'anno. In altre parole, nella lirica il poeta cerca di apparire cordiale e socievole, ma in realtà sta mentendo, perché si sente un **isolato**, un solitario, tutto preso com'è a rimuginare intorno a versi già scritti o da scrivere e a coltivare la **propria sofferta interiorità**.

### Scrivere versi come autoterapia

Eppure per lui l'attività poetica, definita semplicemente *esercizio* (e non, ad esempio, "creazione"), non è più un'esperienza *felice*, ma una sorta di vizio o comunque di **risarcimento per qualche mancanza** (non precisata) che sente di avere: scrivere versi, per lui, significa pagare *un fastidioso debito* (v. 7), cioè placare qualche colpa profondamente radicata (*che era vecchio di anni*, v. 8) o *scrollare un peso* (v. 12), cioè liberarsi di qualche fardello che lo tormenta e lo assilla, per poi passare al *peso seguente* (v. 13), all'infinito. Scrivere è dunque per lui una sorta di **autoterapia**.

Forse un tempo Sereni scriveva *per l'Arte* (v. 10), per la Bellezza, come gli fanno notare ironicamente alcuni conoscenti (vi è un possibile riferimento alla sua raccolta *Frontiera*, ancora legata all'idea ermetica di "poesia pura"), ma ora lo fa perché è sospinto da una sorta di **necessità**, di bisogno di scrollarsi di dosso il peso di dubbi, angosce, risentimenti, per sentirsi poi più leggero e sereno. *Ma, conclude, c'è sempre / qualche peso di troppo*, e i suoi versi saranno dimenticati persino da chi li ha scritti (*domani tu stesso te ne scordi*). In definitiva, Sereni ci dice che per lui scrivere versi non significa fare arte né scrivere per i posteri, ma placare ansie e medicare ferite, come se la poesia avesse principalmente e semplicemente un **valore liberatorio e terapeutico**, sebbene sempre insufficiente e incompleto.

## Ripetizione come ossessione

Sul piano stilistico è da notare, oltre al lessico privo di qualsiasi ostentata letterarietà, la **continua ripresa** delle medesime parole o dei medesimi concetti, secondo un modulo a lui peculiare, che serve a dare l'idea del suo rimuginare e del suo tornare continuamente **su alcuni temi e dubbi** che lo arrovellano: la scrittura poetica: *Se ne scrivono* (due volte, vv. 1 e 5), *scrivevi per l'Arte* (v. 10) e *Si fanno versi* (v. 12); il tempo: *l'ultima sera dell'anno, nero di anni e vecchio di anni* (vv. 4, 6 e 8); la colpa: *pagando un... debito e scrollare un peso* (vv. 7 e 12); le occasioni perdute: *Nemmeno io volevo questo che volevo ben altro* (v. 11). Un'altra caratteristica dello stile di Sereni è l'uso del *tu*, che qui per due volte è riferito dal poeta a se stesso: *tu scrivevi* (v. 10) e *tu stesso te ne scordi* (v. 16).

## ATTIVAZIONI DIDATTICHE

### Comprendere

1 Che cosa sottintende il primo verso riguardo al ruolo del poeta e alla pratica di scrivere poesie?

.....  
.....

2 Spiega il significato dei vv. 2-4.

.....  
.....

### Analizzare

3 A quale scopo Sereni dice di scrivere versi?

- a. Per l'Arte.
- b. Per il successo.
- c. Per espiare una qualche colpa.
- d. Per essere ricordato dai posteri.

4 Che cosa significa, secondo te, che si scrivono versi per "pagare un debito" o per "scrollare un peso"?

.....  
.....

5 A quale poesia allude, probabilmente, il verso *Se ne scrivono solo in negativo*?

.....  
.....  
.....

6 Perché, alla luce di quanto osservato nella domanda precedente, scrivere versi può servire al poeta come autoterapia?

.....  
.....  
.....

### Approfondire e produrre

7 Esponi sinteticamente le caratteristiche dello stile di Sereni.

8 Indica quali sono i termini o le espressioni che si ripetono. Poi spiega in un breve testo qual è la funzione psicologica della ripetizione nella produzione poetica di Sereni e in particolare in questa poesia.